Il Messaggero

Data 17-06-2011
Pagina 1
Foglio 1

Il ruolo in Libia

LA POLITICA ESTERA A USO INTERNO

di ENNIO DI NOLFO

AFFIORA, nel confuso dibattito politico-economico italiano, l'ipotesi che sia possibile affrontare come un problema interno e unilaterale la questione dell'impegno militare in Libia e, in parallelo, quella degli oneri finanziari che esso comporta. A prima vista la situazione libica offre largo spazio alla fantasia e alla demagogia. Iniziata a metà marzo sotto la spinta franco-britannica e legittimata, se così si può dire, dall'ambigua risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'impresa libica aveva tutte le apparenti caratteristiche della diplomazia delle cannoniere, in voga ai tempi del colonialismo.

Gli obiettivi erano abbastanza chiari: togliere di mezzo Gheddafi e rimodellare gli accordi petroliferi che egli aveva stabilito con diversi Paesi del Mediterraneo, e in particolare con l'Italia. I referenti dell'attacco alla Libia erano gli insorti di Bengasi, accresciuti da una disparata coalizione militare, tribale e, forse, fondamentalista, ma resi autorevoli dal riconoscimento internazionale e dall'intervento della Nato (il 27 marzo) che dava loro quella forza di cui essi non disponevano.

Oggi è evidente che o i limiti della risoluzione 1973 dell'Onu vengono superati e che l'intervento non sarà più circoscritto (si fa per dire) alla creazione di una *no fly zone* e alla protezione dei civili che gemono sotto le rovine dei bombardamenti di entrambe le parti, o la questione verrà risolta da un compromesso. Il compromesso adombrato da Saif Al Islam, il figlio più politicizzato di Gheddafi, indica una via d'uscita che, con le garanzie del caso (cioè sotto un effettivo controllo internazionale) può offrire una risposta: libere elezioni e creazione di uno Stato federale. Del resto, è ben noto che la nazionalità libica non esiste. Gheddafi aveva vanamente cercato di dare vita a un concetto di nazionalità libica, ma esistono realtà tribali e regionali non dissimili da quelle che divorano la Somalia. Un esempio orribile di ciò che potrebbe accadere.

Proprio questa impasse si presta alla fantasia politica italiana e suggerisce alla Lega, e ad alcuni esponenti del Pdl, di proporre come via d'uscita una rinuncia unilaterale alla presenza italiana nella coalizione che combatte contro Gheddafi. Probabilmente questa ipotesi può sembrare allettante, poiché avrebbe una sua popolarità e sarebbe un forte argomento di mobilitazione. Tuttavia, a ben guardare, essa appare subito irrealistica e controproducente. Sul piano internazionale, proprio nel momento in cui le grandi istituzioni attraversano una fase critica che mette in dubbio persino la loro vitalità e la loro utilità, e proprio nel momento in cui si incomincia a discutere seriamente se la sopravvivenza della Nato sia ancora necessaria, una decisione italiana finirebbe per diventare come una palla di neve che si trasforma in valanga. Trascinerebbe con sé tutto ciò che il mondo libero ha costruito nel secondo dopoguerra.

Peggio ancora, anche se le previsioni più fosche fossero infondate, essa non farebbe che aggiungere argomenti a chi da sempre sostiene l'inaffidabilità dell'Italia come alleato internazionale. È un tema che accompagna da sempre la vita del Paese e che troverebbe nuovi motivi in uno sganciamento da ciò che l'Italia ha voluto più degli altri (l'intervento della Nato e non solo quello della "coalizione dei volenterosi", che per prima aveva affrontato Gheddafi). Sarebbe, in altri termini, il segno di una rottura con la Francia e la Gran Bretagna e di una profonda incrinatura nei rapporti con gli Stati Uniti, non compensata dai risultati interni che tale decisione si propone. Quanto poi agli oneri finanziari, è appena il caso di osservare che essi gravano su un bilancio già assestato e non sulle spese future, dato che è legittimo prevedere che una soluzione politica sia trovata prima che siano necessari altri mesi di combattimenti.

Inoltre, questi oneri sono uno dei costi della concorrenza petrolifera internazionale. Non è che essi vengano alleggeriti con l'abbandono di ciò che resta dell'influenza italiana sulla Libia (o su ciò che resterà di essa).

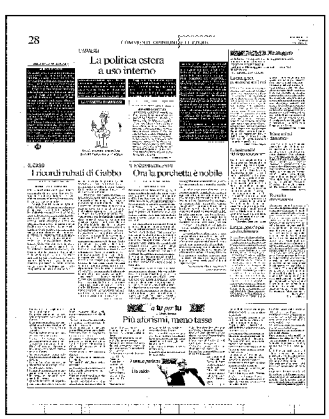
Il Messaggero

Berlusconi sfida pm e Lega

Clandestini, espulsioni dirette

I ricordi rubati di Gabbo

Ora la porchetta è nobile


La politica estera a uso interno

I ricordi rubati di Gabbo

Ora la porchetta è nobile

Più aforismi, meno tasse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.